

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 18 Novembre 1894

N. 1072

SEMPRE ASPETTANDO

Pochi giorni ci separano dalla apertura della Camera e non siamo ancora in grado di informare i nostri lettori sulle più importanti questioni che saranno sottoposte al voto del Parlamento, sia per lo equilibrio del bilancio, sia per il risanamento della circolazione; due argomenti intorno ai quali i Ministri hanno fatto solenne promessa di dedicare studi assidui, e di proporre provvedimenti meditati. Voci più o meno attendibili ne circolano molte in paese, ma siamo certi che possono forse alcune essere attendibili se tendono ad indovinare, ma mancano di qualunque fondamento se pretendono di aver attinto da fonte sicura. Il Ministero ha subita la volontà dell'on. Sonnino, che esige sia sottratta alla pubblica e preventiva discussione la materia della finanza e della Banca, e non solo i Ministri mantengono scrupolosamente il segreto, ma usano anzi mille piccoli espedienti perchè nulla trapeli al pubblico, nemmeno indirettamente e perchè ogni supposizione fondata su qualche fatto venga svista.

Abbiamo già manifestata la nostra opinione su tale non lodevole sistema, che è affatto contrario allo spirito di un regime liberale e che capovolge affatto il còmpito del Governo e del Parlamento, e non staremo quindi a ripeterci. Abbiamo del resto così poca fiducia che questo od un altro Ministero comprendano quale è la vera situazione del paese ed adattino ad essa la loro politica, che siamo disposti a continuare nella nostra quasi solitaria opposizione, anche se con baldanza gli effimeri successi ci venissero rinfacciati come prova del nostro errore.

Noi abbiamo troppa stima della intelligenza e della perspicacia dell'on. Sonnino — il quale, ci si afferma, ancora oggi continua ad essere di fatto il Ministro anche delle Finanze — per credere che egli si possa essere illuso doversi ad una mutata situazione intrinseca del nostro paese, quei pochi fatti intervenuti in quest'ultimo tempo a rendere meno aspra la crise che ormai da lungo ne travaglia.

È vero che da qualche mese il Consolidato italiano sulle piazze interne e sulle estere, ha fatto inaspettati progressi nel prezzo a cui era quotato; è vero che il cambio che era salito al di là del 16 per cento è disceso, a meno del 7 per cento; è vero che da qualche mese non si sente parlare di nuove moratorie, di nuovi fallimenti di Istituti di Credito del paese.

Ma l'on. Sonnino sa benissimo che tutto ciò è nella massima parte dovuto a cause estrinseche od almeno non dipendenti dalle misure finanziarie votate recentemente dal Parlamento. Il Consolidato ita-

liano è aumentato seguendo l' andamento generale del mercato che ha fatto rialzare tutti i titoli analoghi che erano depressi e che l'abbondanza straordinaria del denaro ha richiamati in onore. L' Italiano nel Giugno scorso era a 78 circa a Parigi, ed ora guadagnando *sei punti* è quotato ad 84 circa; lo Spagnuolo era a 64 ed ora è salito a 72 guadagnando *otto punti*; il Portoghese era a 21 ed è salito a 26 guadagnando *sei punti*.

Certamente l'aver tentato di aumentare le entrate dello Stato deve aver contribuito al buon contegno della rendita nostra, anche se ciò la colpiva essa stessa coll' aumento della ritenuta, ma il successo, con questo e cogli altri provvedimenti ottenuto dall'on. Sonnino fu evidentemente paralizzato dal fatto che in gran parte quelle misure fiscali si mostravano inefficaci, giacchè il bilancio minaccia di perdere in diminuzione di introiti quasi tutto quello che dall' altro lato guadagna, coll' aumento delle imposte.

In quanto alla depressione del cambio sceso da 116 a 107 siamo egualmente certi che l'on. Sonnino non ne attribuisce la causa né alla creazione delle monete di nikel, né alla emissione dei biglietti da due lire, né all'appropriazione dei duecento milioni della riserva delle Banche. L'on. Sonnino sa perfettamente che si è esaurita od almeno diminuita assai — e d'altronde non poteva essere diversamente in qualunque caso — quella corrente di titoli che l'estero ci mandava e che l'Italia comperava largamente: consolidato, titoli ferroviari, obbligazioni diverse; corrispondentemente è cessato anche il bisogno di straordinari pagamenti all'estero per questo motivo; e l'on. Sonnino sa pure che, pagandosi ora i dazi in oro, sono i cittadini stessi che forniscono la divisa estera alle Banche e quindi al Tesoro, ed i cittadini sanno condurre questi negozi molto meglio che non sappia farlo lo Stato; nè infine fu senza effetto l'abbondanza del raccolto serico e la relativa sostenutezza dei prezzi. Se pertanto il cambio è ribassato notevolmente non vi è ragione per attribuirlo a miglioramento intrinseco della situazione economica del paese; tutto al più si può dire che sono state tolte, almeno in qualche parte, le cause che lo inasprivano senza necessità.

Infine la relativa calma che si nota nel paese, il quale si era sventuratamente abituato a svegliarsi il mattino chiedendo quale grosso stabilimento sarebbe fallito od almeno caduto in moratoria, non deve che parzialmente confortare. È la calma del cimitero. Sono morti tutti o quasi tutti e non vi è null'altro che possa ormai commuoverci con strettissimi precipizi.

Tutto questo diciamo non per sentimento di pessimismo, ma perchè non si tenti ora di vendere lucciola per lanterne e non si creino nuove illusioni.

Pur troppo i fatti sono evidenti: dopo undici mesi dacchè il presente Ministero è al potere, dal lato economico-finanziario poco o nulla si è fatto. Esso si presenterà alla fine di novembre alla Camera ponendo nuovamente la questione del disavanzo per cinquanta, settanta ed alcuni affermano per ottanta milioni; poco importa la cifra, giacchè tutti sappiamo che il mantenere tutta la macchina amministrativa tale quale è, raschiando fino all'osso i capitoli del bilancio non fa che apparecchiare bisogni sempre maggiori, che fra non molto si eleveranno a centinaia di milioni. In ogni modo è accertato che l'equilibrio del bilancio sarà ancora una volta tema di discussione, di proposte, di rifiutazioni, di tentennamenti, e forse di nuove capitolazioni come quella dell'estate decorsa.

Ed il Governo si presenta pure alla Camera senza aver ancora provveduto definitivamente alla questione della circolazione; anzi fino al mese scorso il suo contegno intorno a tale argomento fu tale da lasciar credere che volesse far precipitare la Banca d'Italia e regalare al paese la Banca di Stato. È venuta tardi, troppo tardi la resipiscenza, lasciando intanto che nuove perturbazioni gravassero sulle piazze già stremate per tanti disastri. Si afferma da alcuni che fra pochi giorni usciranno dei decreti-legge, i quali provvederanno ad una sistemazione. Lo auguriamo, ma ci consterebbe che fino ad ora i punti di accordo sono molti nella parte secondaria del problema, ma non altrettanto può dirsi nelle parti principali. In ogni modo tanti interessi del paese sono da lungo tempo sospesi nell'attesa di una risoluzione che si annunzia sempre, ma che non viene mai, e ai quali se i Ministri avessero chiare idee intorno a ciò che vogliono, si avrebbe potuto provvedere molto tempo fa.

Non diciamo questo perchè riteniamo possibile un risanamento della circolazione per mezzo di un decreto o di una legge; occorrono anni molti e prudenza ancora maggiore; ma, o che si lasci lo *status quo*, o che si modifichino le leggi esistenti, ciò che urge è un *punto di partenza definitivo*, sul quale tutti possano far sicuro assegnamento per iniziare e condurre a termine con stabilità di concetto ed energia di opera questo famoso risanamento che temiamo molti non sappiano nemmeno in che debba consistere.

Noi siamo veramente dolenti di dover dire oggi alla vigilia della riapertura della Camera, quelle stesse cose all'incirca che ripetevamo l'anno scorso; ma non possiamo a meno di insistere su un concetto che abbiamo chiarissimo nella mente: — il paese ha bisogno urgente, che alle chiacchieire si sostituiscano i fatti e che finalmente il Governo faccia tutto quello che occorre per sistemarsi come crede e lasciare in pace i contribuenti ed il credito, in modo che tutti possano sapere su che contare. Ora noi speravamo che l'on. Sonnino fosse l'uomo che tale concetto avesse bene compreso; e pur sapendo che in molti provvedimenti non eravamo d'accordo con lui e lo avremmo combattuto, fiduciosi della sua energia e della sua tenacia, fino dal gennaio scorso gli ripetevamo: — faccia subito e faccia tutto quanto crede che occorra per riordinare la finanza e la circolazione. Gli avremmo perdonato le prepotenze dei decreti-legge e le puerilità dei secreti se in tre o

quattro mesi avesse attuato tutto un piano organico. Oggi che lo abbiamo visto lui pure tentennante, incerto e lento, stimiamo che non sia giustificata la sua dittatura, e riteniamo che costituirà la sua debolezza.

IL SOCIALISMO AGRARIO IN GERMANIA

Il congresso dei socialisti tedeschi, tenuto quest'anno a Francoforte, oltre le solite questioni relative alle otto ore di lavoro, alla organizzazione del partito, ai mezzi di propaganda, agli stipendi degli impiegati del partito, ec., aveva due questioni nuove o quasi nuove da trattare, quella dell'agitazione nelle campagne, e l'altra della libertà religiosa. Quest'ultima non ha per noi alcun interesse e possiamo passarla sotto silenzio; per contro, la propaganda socialista nelle campagne, ovvero lo sviluppo del socialismo agrario in Germania, ha una indiscutibile importanza, come quella che potrebbe far sorgere una forza nuova a tutto beneficio del socialismo.

È adunque del socialismo agrario che ci occuperemo di preferenza, a proposito del congresso di Francoforte, il quale, avvertiamolo subito, ha sentito le solite recriminazioni personali e le non meno solite discussioni sulla tattica del partito, cioè la continuazione del litigio tra il rigorismo assoluto dei socialisti della Germania del Nord, del colore di Bebel, e il radicalismo opportunisto, della tinta Vollmar. Le querele, come è noto, provengono da questo, che i cinque socialisti che seggono al Parlamento bavarese votano il bilancio della Baviera, mentre al Reichstag, il partito socialista respinge il bilancio. La controversia non è stata risolta dal Congresso, che non ha accettato la proposta del Bebel interdicente i voti di fiducia ai governi particolari mediante il voto sul bilancio, nè la controproposizione dei tedeschi del Sud, con la quale domandavano che si lasciasse loro una certa latitudine nella scelta dei mezzi di lotta; a maggioranza, esso ha tuttavia dimostrato che era favorevole al programma negativo dei berlinesi.

Quanto alla questione agraria, ai mezzi di agitazione e di propaganda che conviene al partito di adoperare per conquistare e convertire le campagne, la impressione che si ricava dalla discussione è la enorme difficoltà per socialisti tedeschi di mettere la loro dottrina collettivista d'accordo con le esigenze di una propaganda fruttuosa fra i contadini, specialmente fra quelli che sono piccoli proprietari, come se ne trova molti nella Germania del Sud.

Ecco il testo della risoluzione che è stata adottata dopo le relazioni presentate dai sigg. de Vollmar e Schoenlank:

« La questione agraria è il risultato del sistema di produzione moderna; quanto più l'agricoltura indigena diviene dipendente dal mercato universale e dalla concorrenza internazionale di tutti i paesi agricoli, tanto più essa cade nel circolo maledetto della produzione capitalistica delle merci, in quello del capitale delle banche e degli usurai e più rapidamente la questione agraria si trasforma in crise agraria. In Prussia, e nel resto della Germania, la classe agricola dei proprietari che non si distingue nella sua essenza dai capitalisti della grande industria, lotta con l'aristo-

crazia fondiaria. Questa non si mantiene artificialmente che mediante le sovvenzioni, i diritti protettori, i premi alla esportazione, i privilegi fiscali. Tuttavia, malgrado ciò, la scomparsa dei proprietari fondiari all'Est dell'Elba, i quali per la maggior parte sono sovraccarichi di debiti provenienti dalla cattiva amministrazione e dalle divisioni ereditarie è certa; e a ciò bisogna aggiungere il conflitto crescente tra la grande proprietà e la piccola azienda dei coltivatori.

« La classe dei contadini schiacciata dal servizio militare e dagli oneri fiscali, indebitata in tutti i modi, minacciata da tutte le parti, va decadendo; i dazi protettori non sono per essa che un bel piatto vuoto e questa politica doganale e fiscale, paralizza la capacità di acquisto delle classi operaie e restringe continuamente il numero dei contadini. Il contadino diverrà proletario. D'altra parte la opposizione di classe, tra il padrone rurale e l'operaio rurale, diventa sempre più chiara ed evidente. Si è creata una classe di operai agricoli, ma essa è legata da una legislazione feudale che le rifiuta il diritto di riunione, che la pone sotto le leggi che regolano la domesticità, essa è posta al di fuori delle vecchie condizioni patriarcali che almeno comprendevano nella servitù una certa garanzia di esistenza. Gli strati intermediari, giornalieri, proprietari, contadini che hanno piccole proprietà e che sono obbligati di ricorrere al lavoro salariato come un supplemento necessario cadono, malgrado tutte le riforme apparenti, nella classe del proletariato agricolo. Con l'incertezza dell'indomani, con le difficoltà di trovare lavoro, con i fattori che pesano sui salari, con i cattivi trattamenti, con l'aumento degli operai nomadi si fa sempre più largo l'abisso tra il capitale fondiario, e il lavoro agricolo; la coscienza di classe si risveglia anche presso il lavoratore dei campi. È per questo che al socialismo si impone la necessità di occuparsi nel modo più serio della questione agraria.

« La condizione preventiva è di conoscere a fondo la situazione delle campagne. Siccome tale situazione differisce in Germania dal punto di vista economico, tecnico e sociale, bisogna che la propaganda si pieghi secondo le circostanze, e che si tratti la popolazione agricola secondo le sue particolarità. La questione agraria, in quanto è parte integrante della questione sociale, non sarà risolta in modo definitivo, che quando si sarà restituita la terra con gli strumenti del lavoro ai produttori, che oggi come salariati o piccoli fittaioli coltivano la terra al servizio del capitale; ma per il momento la miseria dei contadini e degli operai agricoli, dev'essere alleviata con una effettiva attività riformatrice.

« Il primo dovere del partito è di elaborare un programma speciale di politica agraria, che esponga e completi le rivendicazioni del programma di Erfurt specialmente utili al fittaiolo e all'operaio rurale, e questo va fatto in maniera che sia confacente colla intelligenza dell'a popolazione agricola. Il contadino dev'essere messo al riparo dei pericoli, come contribuente, come debitore, come coltivatore. All'operaio agricolo bisogna dare il diritto di coalizione e di riunione, egli va messo allo stesso livello dell'operaio della grande industria, abolendo qualsiasi legislazione speciale che abbia carattere di domesticità, e con leggi protettive che gli siano adatte relativamente alla durata, alle condizioni, alla ispe-

zione del lavoro, e infine garantendolo contro uno sfruttamento senza scrupoli.

Un comitato speciale dovrà sottomettere al prossimo congresso questa proposta sulla questione agraria ».

Abbiamo riportata testualmente questa proposta perchè la sua importanza ci pare notevole ed evidente. Essa mette in luce, probabilmente a tinte esagerate, la condizione difficile dei lavoratori e fittaioli rurali, accenna, ed efficacemente, ai cattivi effetti prodotti dal protezionismo, traccia le prime linee del programma e della tattica del partito per fare la propaganda socialista nelle campagne. Tutto ciò non avrà effetto immediato, ma è questione di tempo, perchè la democrazia socialista germanica ha già ottenuto tali risultati in molte città e fra gli operai delle industrie manifatturiere, che si sente spinta fatalmente ad occuparsi dei lavoratori agricoli. E poichè i mezzi non fanno difetto al partito, si può essere certi che saranno intraprese inchieste sulla condizione delle campagne, come si esprime la risoluzione approvata, e nei prossimi congressi non mancheranno le relazioni sullo stato delle classi rurali nelle varie provincie della Germania. Pù darsi che cotesta propaganda ora alle viste non sia una delle minori cause che inducono, pare, il governo germanico a tornare, sia pure parzialmente, a una politica repressiva, di fronte al socialismo.

Intanto deve notarsi che, come corollario della proposta surriportata, i deputati socialisti hanno ricevuto il mandato di chiedere una modificazione alla legge elettorale, con la quale vorrebbero agevolato l'esercizio del diritto di voto ai lavoratori delle campagne, e così pure essi dovranno agire in modo da far cancellare dalle legislazioni particolari tutte le disposizioni che costituiscono una differenza a danno dell'operaio agricolo comparativamente allo operaio industriale.

Quella lunga risoluzione è notevole anche perchè proclama la necessità di studiare il terreno che si tratta di conquistare e perchè dà una enumerazione abbastanza particolareggiata delle riforme compatibili, notisi bene, con l'organizzazione attuale. Essa è però assai ambigua nella parte essenziale del programma collettivista. Si fanno delle offerte ai contadini promettendo loro aiuto e assistenza contro gli oneri che li schiacciano; si lascia capire che la terra e gli strumenti del lavoro devono spettare a quelli che ora coltivano la terra a profitto del capitale, ma è evidente che in tutta questa parte sono stati meno esplicativi e meno chiari del solito. In Germania, come in Francia e dappertutto, del resto, dove si vuole fare la propaganda fra i contadini è un argomento scottante e pericoloso quello della socializzazione della terra, perchè si verrebbe a togliere la proprietà al piccolo proprietario coltivatore e a negarla ai contadini, mentre questi e quelli intendono rimanere o divenire proprietari del campo che coltivano.

Se la nazionalizzazione degli strumenti della produzione, vale a dire la loro confisca a profitto della collettività, può essere una formula tale da sedurre l'operaio della fabbrica che non possiede nulla, essa non può affatto piacere al più povero abitante della campagna dal momento che possiede qualche metro quadrato di terra. Faranno forse i socialisti una eccezione in favore delle campagne? Lascieranno subsistere la proprietà individuale, oppure vogliono assicurare ai contadini un diritto di comproprietà ana-

logo a quello che, ad esempio, i contribuenti d'un paese hanno nella rete delle strade ferrate dello Stato?

Comunque sia di ciò, è stato riconosciuto apertamente che finora la propaganda socialista nelle campagne non è riuscita in Germania e ciò perchè si adoperarono gli argomenti che possono aver effetto sugli operai delle città e delle fabbriche. Occorre altra cosa, meno radicale, per le intelligenze rurali. Là dove, come nella Germania del Sud, esistono piccoli proprietari, dei quali il sig. de Vollmar non crede del resto imminente la scomparsa, e che hanno per conseguenza una forza di resistenza considerevole, bisogna guardarsi bene dallo spaventarli; si tenterà di cattivarseli interessandosi alle loro miserie, ai lagni che essi possono sollevare contro la aristocrazia e contro i capitalisti; parimente è con altri argomenti che si dovrà diffondere l'agitazione fra le popolazioni delle campagne, nelle vecchie provincie della Prussia. Là il terreno è certamente più propizio a una propaganda rivoluzionaria fra gli operai agricoli dei grandi proprietari; ma qui ancora le condizioni sono assai meno favorevoli per l'espansione del socialismo, di quello che fossero presso gli operai industriali. Il de Vollmar lo ha riconosciuto, quando ha detto al Congresso di Franoforte che il socialismo è stato finora soprattutto un movimento degli operai industriali.

Sarà certo interessante di seguire attentamente questa evoluzione del partito socialista; ma per combatterla efficacemente bisogna pure che gli avversari del socialismo non rimangano oziosi, che facciano sforzi per istruire i contadini e i piccoli proprietari sui veri appetiti dei collettivisti, che si fanno così miti e astuti nelle campagne. Però se i grandi proprietari fondiari della Prussia vedono il socialismo intendersi fra gli operai dei loro latifondi possono attribuirsi una parte di responsabilità; essi hanno facilitato il compito degli agitatori facendosi dare dallo Stato ogni sorta di benefici, diritti protettivi, sovvenzioni e premi. Con ciò essi hanno indebolito la loro posizione e il socialismo ne trae tutto il vantaggio che ne può nella lotta contro la costituzione economica moderna. È una osservazione che non si applica del resto alla Prussia soltanto, ma a tutti i paesi nei quali lo Stato si è messo a favorire una classe a scapito delle altre.

IL CREDITO FONDIARIO

L'on. Sonnino con due chiari e lodevoli provvedimenti, ha cominciato ad occuparsi per togliere dal mercato finanziario italiano due questioni che lo conturbano seriamente: il Credito fondiario del Banco di Santo Spirito di Roma e quello del Banco di Napoli; per cause non molto diverse costituiscono un problema della cui gravità, coloro che sono un poco addentro in simili argomenti, non si fanno illusione.

È noto, infatti, che tanto per l'uno come per l'altro dei due crediti fondiari, si era radicata la opinione, evidentemente non esagerata, che i redditi e le garanzie a favore di ciascuno dei due Istituti, non bastassero a metterli in grado di fare il servizio delle cartelle che sono in circolazione.

Le conseguenze di questo stato di cose si ren-

devano più evidenti per il Credito fondiario del Banco di Santo Spirito, perchè non aveva, come quello del Banco di Napoli, un Istituto di emissione che gli potesse far credito e completare il fabbisogno semestrale.

Il Governo provvederebbe al riordinamento tanto dell'uno come dell'altro Credito fondiario, per ora mettendoli ambedue in liquidazione; certo, più tardi, assicurando i portatori delle cartelle del loro integrale rimborso. Lodevoli disposizioni tutte e due se, come non dubitiamo, sono il prodromo di una retta intelligenza, del modo con cui vanno studiate e risolute le questioni riguardanti il credito, e se dimostrano che il Governo ha compreso che il suo compito non è nè può esser quello di lasciar vivere i germi del male, ma di intervenire — allorchè la legge glielo consente e nei modi con cui glielo consente — ad estirparlo.

Ci riserviamo di giudicare a suo tempo i provvedimenti che tenderanno a risolvere e definire questi importanti interessi, nei quali è implicata grandemente la buona fede del pubblico; intanto ci sembra buon simbolo questo primo passo fatto verso una razionale condotta.

Ma ciò premesso, non possiamo, a proposito del Credito fondiario, lasciar senza replica un articolo pubblicato dalla *Tribuna* ed evidentemente ispirato dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. E diciamo ispirato da quel Ministro, perchè l'articolo contiene quello stesso errore di fatto che l'on. Barazzuoli si è lasciato sfuggire in un discorso a Siena e che, per più motivi, è caratteristico. L'on. Barazzuoli, a Siena, disse nel suo discorso: « tra i miei primi atti ho dovuto togliere il privilegio all'Istituto italiano di Credito fondiario »; la *Tribuna*, nell'articolo del 14 corr., dice: « il Governo fu obbligato a togliere il privilegio accordato all'Istituto italiano di Credito fondiario ».

Ora la verità è che l'Istituto italiano di Credito fondiario ha spontaneamente rinunciato al privilegio non versando nel termine stabilito l'aumento di capitale prescritto dalla legge; e che il Governo, o l'on. Barazzuoli, col decreto dettato con evidente ostilità nella forma, non ha fatto altro — e non poteva far altro — che accettare la esistenza di un fatto contemplato da una legge vigente.

Ciò ricordato, solo per determinare la paternità delle idee e degli atti, diremo che ci duole vedere la *Tribuna* persistere in apprezzamenti che mostrano un preconcetto, che a quest'ora dovrebbe essere già vinto e debellato se i giudizi volessero essere equanimi e spassionati.

« ... nel 1891 — dice la *Tribuna* — venne al mondo l'Istituto italiano di Credito fondiario, che avrebbe dovuto essere il *tocca-sana* di tutti i mali che affliggevano i proprietari e che, per meglio provvedere a tutti e dovunque, volle il privilegio di poter lavorare esso solo senza limitazione di zone o regioni dalle Alpi al Lilibeo e si esiliarono i migliori Istituti già esistenti nelle zone loro assegnate fino alla legge del 1885 ».

« L'Istituto italiano di Credito fondiario si rivelò però subito anemico — continua la *Tribuna* — sia per causa dei tempi nei quali opera, sia fors'anco per colpa degli uomini. Il Governo fu quindi obbligato a togliergli il privilegio accordatogli; e lo scopo che l'Istituto avrebbe dovuto avere per il paese, è venuto a mancare perfettamente ».

Noi vogliamo credere che chi ha scritto quell'articolo della *Tribuna* sia in perfetta buona fede, e quindi nutriamo fiducia che terrà conto delle seguenti considerazioni, per modificare i propri giudizi che non hanno fondamento di verità:

1°. In Parlamento, tutti gli oppositori della legge 1891, e furono molti ed alcuni autorevoli e competenti, hanno combattuto la creazione del nuovo Istituto italiano di Credito fondiario, perché ritenevano che avesse per solo scopo di sorreggere le imprese edilizie pericolanti e soprattutto il Risana-mento, l' Immobiliare, la Tiberina, ecc. Non occorre che rileggere i discorsi degli onorevoli Imbriani, Maggiorino Ferraris, Diligenti, ecc. &c.

Per contro, l'Istituto italiano di Credito fondiario ha mostrato, sia per causa dei tempi e fors' anche per merito degli uomini, di non voler seguire questa via e fu ed è severissimo nell'esigere che i mutui siano fatti in limitate proporzioni e, se trattasi di imprese edilizie, nei limiti di solvibilità che presentano tali imprese. Intanto l' Immobiliare non ha nemmeno domandato di contrarre mutui coll' Istituto italiano di Credito fondiario; il Risana-mento non ha ottenuto che due o tre milioni sopra molto più che avrebbe richiesto, ed anzi vien fatto rimprovero all'Istituto di essere così restio a sovvenire quella impresa edilizia;

2° Gli Istituti di Credito fondiario già esistenti nel 1891 non operavano nelle provincie meridionali: è noto che la Cassa di Risparmio di Milano aveva per massima di non *passare il Tronto*, gli altri, senza massima, non lo passarono affatto. In conseguenza di ciò, nei quattro anni 1886-89 la abolizione delle zone portò per conseguenza che i sette già esistenti Istituti non fecero che *poco più di sei milioni l'anno*, tutti assieme, fuori delle zone nelle quali, secondo la *Tribuna* furono, « esiliati ».

Il famoso privilegio quindi accordato nel 1891 all'Istituto italiano di Credito fondiario, ed al quale ha rinunciato « spontaneamente » nel 1894, non modificava gran fatto lo stato di cose esistente, ma piuttosto era una conseguenza fatale dell'insuccesso della legge 1885.

3° Resta l'ultimo punto: — « l'anemia », « il mancato scopo », la « grettezza » dell'Istituto italiano. E qui ci consenta la *Tribuna* poche ma chiare parole, colle quali più che svolgere indichiamo alcune considerazioni.

L'Istituto italiano di Credito fondiario, è stato tenuto al fonte dal Ministero nel 1890, quando ci si illudeva che il capitale straniero sarebbe accorso con 100 milioni d'oro a cercare gli affari nel nostro paese; mancato il capitale straniero, esaurito e male in gabbia il Credito fondiario della Banca Nazionale, già in qualche difficoltà quello del Banco di Napoli, restii gli altri Istituti già esistenti a far mutui nelle provincie centrali, meridionali ed insulari, il Governo volle che si fondasse l'Istituto con 40 milioni di capitale *sebbene i promotori* — mancato o quasi il capitale straniero — *di mala voglia acconsentissero a tale creazione*.

È noto come nella discussione della legge 1890, e peggio in quella della legge 1891, in Parlamento si gettasse a piene mani il discredito sul nascente Istituto e come lo stesso Ministero si mostrasse quasi timido e vergognoso a difendere la legge che pure manteneva, sebbene sapesse che i promotori sarebbero stati ben contenti di ritirarsi.

È noto ancora che, quasi si trattasse di impedire gravi fatti, specialmente su proposta dell'on. M. Ferraris colla legge 1891 vennero stabilite straordinarie restrizioni al funzionamento dell'Istituto.

Comunque, la legge fu approvata, la concessione accordata, e sotto questo battesimo di gravi accuse l'Istituto cominciò a funzionare. Da allora ad oggi non vi è stata occasione in Parlamento nella quale da una parte alcuni deputati non usassero tutti i metodi, persino quello di negare che il capitale sia stato versato, per screditare l'Istituto, dall'altro i Ministri — che pur sorvegliano l'Istituto — si guardassero bene, non tanto dal difenderlo, ma nemmeno dal rettificare i fatti; per di più il Governo stesso negli atti pubblici nei quali doveva occuparsi dell'Istituto, ostentò — e temiamo assai che fosse per pusillanimità — di trattare l'Istituto italiano di Credito fondiario come una istituzione non meritevole, nemmeno di quei riguardi che nei rapporti ufficiali sogliono usare le autorità dello Stato.

Ora con questo bell'ambiente che Parlamento e Governo hanno fatto ad un Istituto che nasceva nel momento in cui da ogni parte il credito crollava, che altro poteva fare l'amministrazione, chiamata ad un ufficio spinoso e delicatissimo?

Pensò, e non ebbe torto, che doveva l'Istituto, *malgrado il Parlamento ed il Governo*, acquistarsi la fiducia del pubblico affine di apparecchiarsi terreno adatto ad emettere, a suo tempo, le cartelle fondiarie, le quali debbono essere comperate da quei cittadini ai quali Parlamento e Governo hanno dette e ripetute tante brutte cose sullo stato e sull'andamento dell'Istituto. E siccome le chiacchieire non fanno farina, l'amministrazione ha pensato — e lo dimostra la sua condotta — che se lasciando dire al Parlamento ed al Governo quello che meglio loro piacesse, si fosse limitata a vigilare con esagerata prudenza che i mutui fossero stipulati in modo tale da non lasciar temere sull'esito delle operazioni, il pubblico alla sua volta avrebbe lasciato chiacchierare Governo e Parlamento ed avrebbe accolto con favore le cartelle dell'Istituto, rendendo così possibile la lenta ma continua opera dell'Istituto stesso, il quale, esaurito il capitale, non può materialmente rifornirsi di mezzi nuovi se non con la vendita delle cartelle, il che è solo possibile quando la fiducia del pubblico esiste.

Noi non crediamo che l'Istituto italiano di Credito fondiario abbia mai respinta nessuna domanda di mutuo quando fosse accompagnata da solida garanzia, ma ammettiamo che esso sia stato e sia rigoroso nelle stime, prudente nelle perizie, meticoloso nello esame dei documenti, attento nel giudicare della solvibilità del richiedente, sempre edotto dello scopo a cui servirà il denaro del mutuo.

E in tempi di crisi come questi, tale prudenza anche se esagerata, non è condannabile certamente.

Ci dica un poco la *Tribuna*: se a screditare l'Istituto italiano si è già consumato tanto tempo e tanto inchiostro, sebbene non abbia arretrati nelle semestralità e sebbene non sia stato ancora costretto ad espropriazioni forzate, che argomenti per biasimo più feroce, per sdegno più vivace, per impeti più eloquenti, non sarebbero stati forniti al Parlamento ed al Governo, se si fosse verificato qualche milione di semestralità non pagate, qualche grosso fallimento di debitori dell'Istituto, qualche vendita di immobile ad un prezzo inferiore alla somma

prestata, o se si fosse trovato l'insuccesso nella vendita delle cartelle!

Con questo andazzo di cose, noi reputiamo fortuna che l'Istituto italiano abbia rinunciato al privilegio, perchè la sua vita è più indipendente, e ci auguriamo che, persistendo nella via prudente fin qui seguita, si consoliderà abbastanza per poter sfidare quelle prossime burrasche che sono immancabili in un paese dove si crede di poter rialzare il credito screditando gli Istituti, che sanno essere prudenti, proprio quando i più rovinano per essere stati imprudenti.

In quanto all'abolizione delle zone di cui si occupa la *Tribuna*, non abbiamo nulla da aggiungere a quanto scrivemmo nel numero del 4 novembre; è una questione affatto secondaria e che non muove se non dal desiderio della Cassa di Risparmio di Milano di operare in una parte del Piemonte e dell'Emilia.

Se le zone saranno abolite si ripeterà l'esperienza 1886-89, cioè si avranno ancora le zone dappertutto meno che nell'alta Italia.

IL MOVIMENTO COMMERCIALE ITALIANO NEL 1893

V.

Non ha grande importanza la quarta categoria « colori e generi per tinta e per concia » perchè comprende un movimento di appena una ventina di milioni alla importazione e circa 10 a 12 alla esportazione.

Introduciamo come materia prima: i « generi per tinta e per concia *non macinati* » in una quantità che oscilla intorno a 250 mila quintali; il prezzo medio è di circa 25 lire per quintale; dei « *macinati* » che valgono qualche lira di più per quintale, non se ne importano che quattro o cinque mila quintali; entrano pure circa 8 mila quintali di *gambier* (L. 40 al quintale) e 3 mila quintali di *indaco* che vale 1550 lire al quintale; è discreta la importazione dei colori derivati dal catrame, dagli estratti coloranti e dei colori in mattonelle e in polvere, in tutto circa 25 a 30 mila quintali; accennano a poca variazione nella importazione durante il quinquennio le *vernici* per 4 a 5 mila quintali, il *nero da scarpe* per 3 mila circa, e il *nero d'osso* per altrettanta quantità.

Il totale della importazione durante il quinquennio è stato il seguente, con lievi oscillazioni nelle diverse voci:

1889	Quintali	256,000
1890	»	290,000
1891	»	312,000
1892	»	321,000
1893	»	316,000

Del totale della categoria l'Austria-Ungheria ci manda circa un ottavo, cioè 40 mila quintali; la Francia circa altrettanto, ma con maggiori oscillazioni perchè nel quinquennio si ebbero, in migliaia di quintali 57, 40, 42, 51, 50 ed in media comperiamo dalla Francia circa un quinto dell'indaco che consumiamo, cioè dai 400 ai 500 quintali; un altro quinto circa lo comperiamo dalla Germania, dalla quale pure otteniamo circa 14 o 15 mila quin-

tali di generi per tinta e per concia, circa un ventesimo del totale; dalla Gran Bretagna abbiamo importato nel quinquennio in migliaia di quintali:

	1889	1890	1891	1892	1893
Indaco	1.3	0.9	0.5	0.4	0.7
Colori ed articoli coloranti	6.2	6.0	5.3	3.2	3.3
Vernici	4.2	3.9	3.2	2.7	2.9

La Grecia pure ci vende dei prodotti di questa categoria, ma per una quantità molto oscillante, come lo dimostrano queste cifre in migliaia di quintali: 5, 2, 10, 7, 8; un poco più abbondante è la importazione dall'Olanda: 15, 10, 9, 10, 6 mila quintali; e più oscillante dalla Spagna: 5, 15, 15, 8, 5: la Turchia Europea è la maggiore fornitrice, da 28 mila quintali nel 1889 è salita a 19 nel 1890, a 49 nel 1891 e i due ultimi anni del quinquennio hanno dato 44 e 48 mila; la Turchia asiatica da 38 mila nel 1890 e 40 mila nell'anno appresso è scesa a 9 mila nel 1892 e poi 11 mila e finalmente nel 1893 23 mila. L'Asia inglese ha dato:

	1889	1890	1891	1892	1893
Generi per tinta e concia	11.0	21.9	21.8	6.1	14.6
Indaco	0.4	1.1	0.4	1.2	0.8

Crescente invece si presenta il commercio con Tuni e Tripoli, che per i prodotti della categoria danno 6, 0.9, 7, 18, 34, 7 mila quintali; e così pure colla Algeria dove da 5 mila quintali siamo arrivati a 16 mila. Gli Stati Uniti e Canadà ci hanno fornito nel quinquennio 17, 36, 40, 41, 22 mila quintali.

Veniamo brevemente alla esportazione dove non si arriva nel complesso a mezzo milione di quintali quasi tutti rappresentati dalle due voci: « generi per tinta e per concia » *macinati* e *non macinati*, e facciamo seguire senz'altro il prospetto delle destinazioni, con qualche considerazione:

Esportazione	1889	1890	1891	1892	1893
Austria Ungheria	21	17	17	19	29
Francia	92	120	94	103	163
Germania	36	42	41	51	26
Gran Bretagna	147	140	133	162	136
Olanda	13	10	9	10	6
Stati Uniti e Canadà	73	79	42	70	48

Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, sono quindi i principali consumatori dei prodotti di questa categoria la quale del resto ha una limitata importanza.

Ed ora veniamo alla quinta categoria così denominata: « canapa, lino, juta, ed altri vegetali filamentosi escluso il cotone ».

Il carattere generale di questa categoria si presenta così:

per la materia prima prepondera la esportazione della *canapa greggia e pettinata*, compresi i cordami, cordicelle e spago, e prepondera la importazione della *juta greggia* e degli altri vegetali filamentosi;

per i filati prepondera la esportazione di quelli di canapa e la importazione di quelli di juta;

per i tessuti e lavori il movimento è scarso così alla importazione come alla esportazione.

Ecco infatti le principali voci così della importazione che della esportazione della materia prima, in migliaia di quintali:

Esportazione	1889	1890	1891	1892	1893
Canapa greggia	349	368	330	367	350
Juta pettinata	48	26	29	29	26
Cordami, cordicelle, spago	20	19	17	20	15
Importazione					
Juta greggia	50	99	107	67	169
Altri vegetali filamentosi	73	68	56	78	25

La canapa greggia arriva appena ad un migliaio di quintali di importazione nel 1889, scende a meno di 200 nel 1891 e si eleva a meno di 5 mila nel 1893; il lino greggio non dà sensibile movimento né alla entrata, né alla uscita, in tutto appena tremila quintali.

La importazione della juta e degli altri vegetali filamentosi si fa dalla Francia per le seguenti cifre in migliaia di quintali: 19, 20, 10, 10, 8; dai possedimenti inglesi dell'Asia ricaviamo la maggior parte della materia prima in migliaia di quintali si ha:

	1889	1890	1891	1892	1893
Juta greggia	41	90	95	59	157
Altri vegetali filamentosi	44	36	35	6	5

L'Algeria accenna ad un aumento di vendite poiché da 5 mila quintali è salita nel quinquennio a 12 mila.

Per contro noi vendiamo la nostra materia prima canapa principalmente ai seguenti paesi, in migliaia di quintali:

	1889	1890	1891	1892	1893
Francia	104	179	154	176	248
Germania	105	105	83	104	79
Gran Bretagna	92	140	133	162	136

Vengono poi l'Austria Ungheria con un movimento decrescente da 26 a 7 mila quintali, il Belgio con circa 6 a 7 mila quintali, la Spagna che da 12 è salita a 20 mila, la Svizzera intorno a 16 mila, e finalmente gli Stati Uniti e Canada dove si è cominciato con mille quintali e siamo arrivati a 12 mila nel 1893.

Come si è detto, dei filati si ha una notevole importazione; quelli di *lino* greggio diedero circa 15 mila quintali ma nel 1893 scesero a 5 mila; quelli di *juta* greggi rimangono tra 3 e 4 mila quintali l'anno; quelli di lino imbianchiti che nel triennio 1889-91 si comperarono nella quantità di circa 34 mila quintali scesero a 28 mila nel 1892 e 27 mila nel 1893; negli altri generi di filati la importazione è scarsa; alla esportazione non hanno importanza che i filati di *canapa* dei quali si vendono circa 30 mila quintali l'anno con lievi oscillazioni.

La maggior parte dei filati di questa categoria ci proviene dal Belgio che ci ha fornito nel quinquennio le seguenti quantità in migliaia di quintali: 45, 45, 45, 38, 31; l'Austria Ungheria ce ne manda per circa 4 mila quintali, per circa 2 mila la Germania ed altrettanti la Gran Bretagna. Vendiamo filati invece in crescente misura all'Austria Ungheria da 1 a 4 mila quintali, da 3 a 4 mila al Belgio, ne vendevamo circa 5 mila alla Francia, ma dal 1892 è quasi cessato tale commercio; la Germania ne compera per circa 4 mila quintali, e la Gran Bretagna per 13 a 14 mila, la Svizzera circa 2 mila.

Infine per i tessuti di lino, canapa e juta ricordiamo i paesi dai quali compriamo ed ai quali mandiamo le poche quantità che formano il nostro commercio di importazione ed esportazione di tali prodotti.

L'Austria-Ungheria ci vende da 500 a mille quintali di tessuti di lino e canapa, e non ne comprava da noi; il Belgio ci manda circa mezzo milione di quintali di tessuti di lino, canapa e juta e non ne compra, lo stesso dicono della Germania; la Gran Bretagna pure non comperando tessuti da noi ne vende per 8 o 9 mila quintali. Invece nella Turchia europea mandiamo i nostri tessuti di lino e canapa in quantità crescente, 800 quintali nel 1889, 1200 nell'anno successivo, poi un ristagno di 600 a 700 nei due anni appresso, e nel 1893 un salto di 3000 quintali; negli Stati Uniti e Canada, dal 1891 mandiamo dei tessuti di juta 7 mila quintali nel 1891, 8000 nell'anno appresso e infine 9000 nel 1893.

DI UN NUOVO PROBLEMA DI ECONOMIA POLITICA

L'Economia politica è una scienza nuova, per quanto a taluni spiriti irrequieti ed impazienti del nostro tempo paia già troppo vecchia. E appunto, perchè è ancora nuova, non ha potuto abbracciare tutti i fenomeni sociali dei quali non erano previsti e prevedibili quando questa scienza si è ordinata e composta. Ma d'altra parte se i suoi principi sono veri, nessun fenomeno che venga novellamente a conoscenza deve poterli infirmare: ma bensì presentandosi il caso, essa deve poterli coordinare con quelli estendendone la portata e facendo così fare un nuovo passo alla scienza.

Tutta la scienza della Economia politica riposa sopra i rapporti indefettibili e costanti della domanda con l'offerta. Senza bisogni, senza richiesta non vi ha produzione di sorta perchè non si fa nulla per nulla. Non vi sarà mai essere appena razionale che produrrà qualche cosa che non serva a nessuno, e non dia a lui stesso nessun compenso. Nessuno lavora per nulla e per rimetterci per sopra più un tanto di suo, sia in capitale, sia in lavoro. Ecco una verità chiara come il Sole.

Alla sua volta, appena i bisogni e le richieste si manifestano, sorge immediatamente chi si studia di soddisfarvi, ossia appare la produzione. Tutti gli uomini dovendo direttamente o indirettamente, attualmente o potenzialmente vivere col sudore della loro fronte, ossia vivere del lavoro e guadagnarsi in qualche modo la vita, ne consegue che appena si manifesta una forma di lavoro che offre un compenso ossia un modo di guadagnarsi la vita, esso sia afferrato con diligenza e perfino con avidità. Ecco una seconda affermazione che in fatto di evidenza non cede in nulla alla prima.

Da queste due verità elementari e fondamentali discendono corallari non meno certi ed evidenti: e per primo, che la produzione, ossia l'offerta, sta in proporzione dei bisogni, ossia della domanda; e quindi in una società normale e più specialmente nell'epoca in cui si è composta, e fondata questa scienza, non poteva considerarsi che come raro ed affatto eventuale e temporaneo l'eccesso di produzione. Ed infatti in forza di questa legge economica, appena la

produzione, ossia l'offerta, eccede il bisogno ossia la dimanda, il compenso ossia il prezzo della produzione diminuisce progressivamente fino a non essere più rimuneratore e quindi fino alla cessazione, o almeno alla sospensione della produzione stessa. Viceversa, se il bisogno o la dimanda sorpassa la produzione o l'offerta, il compenso ossia il prezzo della produzione s'accresce, diviene sempre più rimunerativo, fino ad accrescere e a moltiplicare la produzione e a ristabilire la proporzione fra la dimanda e l'offerta, ovvero fino a divenire proibitivo come avviene per le pietre preziose che non potendosi moltiplicare a volontà e in rapporto con i desideri che risvegliano, saliscono a tali prezzi che contengono la dimanda per la loro altezza.

Come si vede in tutto questo processo non trova il luogo un eccesso costante e normale di produzione, che anzi siccome nell'ordine naturale delle cose la dimanda previene l'offerta, così generalmente il mondo ha sempre piuttosto difettato di produzione, che non ne abbia avuto di troppo, onde è che il caro della vita è stata la principale preoccupazione del tempo passato. E tutti gli studi e gli sforzi degli economisti, da che questa scienza esiste, si sono adoperati ad accrescere la produzione, accrescere l'offerta, perchè rispondesse così largamente alla dimanda in modo da rendere la vita a buon mercato, facile ed accessibile a tutti.

Queste leggi erano finora state considerate unicamente per i loro effetti economici; ossia per le influenze che hanno sulle vicende del mercato la consumazione e la produzione. Ma nel fatto esse contengono qualche cosa di più, e cioè esse contengono la spiegazione dei fenomeni sociali, che anzi presiedono esse stesse al meccanismo di ogni ordinamento sociale.

Ed infatti essendo ogni uomo al tempo stesso produttore e consumatore perchè ogni uomo ha in sè il bisogno di vivere, e di guadagnarsi la vita, ed essendo in ogni uomo un certo rapporto fra la sua potenzialità di lavoro e quella di consumo, anzi essendo questa sempre superiore a quella, ne consegue, che le società vivono sulla fondata supposizione che ogni uomo può bastare a sè stesso col suo lavoro e che tutti gli uomini insieme lavorano in rapporto che consumano. I loro desideri possono talvolta sopravanzare la possibilità di soddisfarli perchè il lavoro non sia adeguato alla produzione voluta e quindi una società può malgrado il lavoro avere talvolta una produzione insufficiente e quindi la vita cara e difficile. Ma il caso d'una società in cui la produzione abbondi e il lavoro manchi non era preveduto ne prevedibile quando si è costituita la scienza dell'Economia politica. Questa è non pertanto la strana e singolare malattia che rode e minaccia le società moderne. Esse, come suole dirsi, falliscono a cassa piena, mancano del necessario nell'abbondanza, si consumano nella prosperità e nella ricchezza.

Sotto il rapporto della produzione le aspirazioni e gli sforzi degli economisti sono stati largamente raggiunti. I casi di mancanza del necessario per alimentare le popolazioni sono diventati inauditi e quasi impossibili nella presente vita sociale ed economica, essendo tutti i sussidi elementari della vita diventati di facile acquisto, buon mercato, ed accessibili a tutti. E già non più solo i sussidi necessari e li elementi indispensabili alla vita, ma le delicatezze i

conforti e le raffinatezze si sono moltiplicate, hanno raggiunto il buon mercato e sono venute alla portata di tutti.

Ma la prima inaspettata conseguenza di questo risultato è stato che mentre uno ad uno gli oggetti che potevano servire al conforto della vita si moltiplicavano, divenivano di facile accesso e buon mercato, la vita invece in complesso di ciascuno e di tutti è diventata più cara. Quel che bastava cent'anni fa a far vivere una intiera famiglia agitamente, oggi non basterebbe ad un uomo solo per vivere decentemente. Questo fenomeno trova le sue ragioni in cause complesse economiche e morali delle quali a noi non occorre occuparci in questo momento per non accumulare troppa materia e renderla perciò più intricata. Il soggetto che ci occupa è già abbastanza difficile per non complicarlo d'altri.

Ma questo fenomeno che noi abbiamo appena indicato vi è in parte collegato. Esso ha già prodotto una prima specie di disillusione negli economisti, perchè il vantaggio del buon mercato della produzione rimane in gran parte neutralizzato dal caro della vita; essendo che oggi per vivere convenientemente bisogna guadagnar molto. Un operaio anticamente poteva vivere con meno d'una lira al giorno: oggi un operaio per vivere nelle stesse condizioni di relativo benessere ha d'uopo di 4 o 5 lire. Queste quattro o cinque lire per godere della facilità e del relativo buon mercato bisogna trovarle. Che anzi siccome il salario si riflette sul prezzo di produzione vi sarebbe una perfetta controversia fra i salari elevati e la produzione a buon mercato, e questi due fatti non avrebbero potuto avverarsi contemporaneamente senza l'intervento d'un nuovo fattore che si è introdotto nella economia pubblica, ossia il lavoro meccanico ed organizzato.

Il lavoro meccanico ed organizzato ha realizzato ad oltranza i sogni i più arditi degli economisti producendo una offerta quasi illimitata e anche superiore alla domanda e perciò stesso il migliore mercato senza diminuire anzi accrescendo i guadagni e i salari e cioè il compenso del lavoro. È la quadratura del circolo, è una contraddizione che sarebbe parsa in altri tempi irrealizzabile.

Ma il lavoro meccanico e organizzato ha potuto ottenere questi risultati tutti a carico del lavoro umano individuale. Gli operai possono ricevere alti salari e i capitalisti fare larghi guadagni producendo a buon mercato, perchè sono pochi relativamente a quel che producono e perchè sono organizzati. Ma e tutti gli altri? quelli che non lo sono e non partecipano né al capitale, né al lavoro?

Anticamente, col lavoro umano individuale, per soddisfare ai bisogni di una famiglia di dieci persone lavoravano forse altrettanti operai. Oggi lo stesso numero d'operai mediante il lavoro meccanico soddisfa ai bisogni di migliaia e migliaia di persone. Lo stesso si dica del capitale il quale oggi concentrato in quantità assai minore, dà risultati infinitamente più grandi.

Ma per quel che riguarda il lavoro, che è la questione la più importante, il lavoro umano, quello che fa guadagnare la vita, essendo stato rimpiazzato dal lavoro meccanico rimane in gran parte senza impiego. E quindi la produzione si è bensì grandemente accresciuta ed ha raggiunto un relativo buon mercato, ma manca il lavoro. E, novelli Tantali, avanti a una produzione superflua stanno legioni di

uomini che mancano del necessario, e perfino degli affamati.

Per riassumere la situazione, anticamente per provvedere ai bisogni di una popolazione occorreva il lavoro di tutti i suoi componenti e quindi non solo economicamente, ma socialmente vi era un rapporto costante fra i bisogni degli uomini e il modo di soddisfarvi. Oggi per provvedere ai bisogni di una popolazione basta una parte minima di questa. Non solo, ma anticamente ogni individuo poteva con un minimo di capitale e della buona volontà trovare lavoro, oggi senza grandi capitali e un organamento complesso non vi ha lavoro possibile. E quindi tutto il resto della popolazione e tutti coloro che non sono in misura di partecipare ad un organamento dotato e costituito rimangono senza lavoro, e perciò, o che la vita sia cara o a buon mercato, egualmente nella impossibilità di soddisfarvi. Da un lato i grani d'America, le carni d'Australia, il rinvilto di tutte le cose; dall'altra gli operai disoccupati, le emigrazioni, il socialismo e l'anarchia. Ecco lo stato di fatto delle società moderne in questo momento; ecco il pauroso problema che le tiene in sospeso, problema di cui non si intravede la soluzione.

Ben si è detto che il vapore e l'elettricità hanno cambiato la faccia del mondo, non tanto per i miracoli che hanno prodotto, quanto per la situazione che hanno creata.

Gli operai che stanno raccolti nelle officine, si impongono per il loro numero, appunto perché riuniti in pochi centri. Costretti in grandi gruppi, collegati fra di loro con associazioni e interessi d'ogni maniera, si fanno sentire e temere e lasciano credere che la grande questione che tiene in sospeso il mondo, consista in loro, di cui non pertanto i salari sono generalmente sufficienti e non di rado abbondanti. Ma se si comparano al numero di quelli che prima di loro facevano la loro bisogna, essi rappresentano un numero relativamente piccolo. Ma tutti gli altri sono rimasti spostati senza lavoro e senza salario affatto. Solamente che essi stanno inegualmente sparsi sulla faccia della terra e mescolati alle popolazioni, sono il più sovente inconsci delle cause delle loro privazioni; soffrono, muoiono o emigrano non fanno parlare di loro, ma sono essi che costituiscono la vera questione del nostro tempo, la questione sociale. Gli operai, quelli che sono stabiliti e riconosciuti come tali appunto perchè più o meno provveduti ed ordinati, sono la parte militante del proletariato e per la loro forza e il loro numero e per certe condizioni speciali inerenti alla loro esistenza, costituiscono bensì un pericolo attuale della società; ma la causa che essi rappresentano non è solo la loro: e la questione è assai più grossa che non sarebbe se non si trattasse che di loro.

(Continua)

F. NOBILI-VITELLESCHI.

Rivista Economica

L'iniziativa dei due franchi (beutezug) in Svizzera.

— *La questione dei vini in Austria,*

L'iniziativa dei due franchi (beutezug) in Svizzera. — Domenica 4 corr. ha avuto luogo in Svizzera, col sistema del *referendum*, una votazione fra le più importanti che siano avvenute nella storia del

popolo svizzero e che poteva involgere un completo sconvolgimento del sistema tributario, finanziario, doganale e militare della Repubblica Elvetica.

La proposta d'iniziativa sulla quale il popolo svizzero doveva decidere — e che si chiama del *Beutezug* — era firmata da 70,000 cittadini, i quali hanno diritto al voto, e diceva letteralmente:

« La Confederazione deve assegnare annualmente ai Cantoni dall'importo complessivo dei dazi, una somma in ragione di 2 franchi a testa per abitante in proporzione della popolazione constata mediante l'ultimo censimento federale. Questa disposizione della Costituzione entrerà in vigore, per la prima volta nell'anno 1895. »

Secondo il paragrafo 42 della Costituzione federale, gli introiti della Confederazione consistono dei gettiti del patrimonio federale, dei dazi doganali al confine svizzero, della amministrazione delle poste e telegrafi, del monopolio della polvere da fuoco, della metà del reddito netto dell'imposta per l'obbligo del servizio militare e, finalmente, del contributo dei Cantoni.

Essendo i dazi doganali il cespote più lucroso degli introiti federali, era naturale che la proposta d'iniziativa fosse diretta contro di essi.

Bisogna notare che la Confederazione aveva riscattato nel 1848 una volta per sempre gli introiti doganali dai Cantoni e nel 1874 ha completato quella convenzione finanziaria, cedendo a quelli la metà della tassa militare.

È quindi chiaro che i Cantoni non possono avere alcun diritto agli introiti doganali della Confederazione e quando qualche anno fa il membro del Consiglio nazionale di Friburgo, Aebgy, sollevò nell'Assemblea federale la questione della ripartizione degli introiti doganali tra la Confederazione ed i Cantoni, la proposta non venne presa sul serio e fu respinta quasi all'unanimità, lasciando la popolazione pienamente indifferente.

I partigiani del *Beutezug* o della ripartizione dicevano che quella Convenzione doganale non era più valida perchè allora la Svizzera era libero-scambista e nessuno poteva presumere che gli introiti doganali sarebbero ascesi da 15 a 38 milioni di franchi; quindi essi non volevano riconoscere più il § 42 della Costituzione ed esigevano che i rapporti finanziari tra la Confederazione ed i Cantoni fossero regolati in modo più corrispondente alle condizioni attuali.

Essi affermavano inoltre che la Confederazione nuota nell'oro e prova ne sieno le forti spese militari, i grassi stipendi agli impiegati, gli appannaggi principeschi dei ministri svizzeri all'estero, la costruzione di splendidi palazzi per le poste e telegrafi e via dicendo, sicchè secondo loro, era facile per la Confederazione risparmiare 6 milioni, destinati alla ripartizione fra i Cantoni.

I fautori di questa citavano inoltre l'esempio dell'impero tedesco che ripartisce due terzi degli introiti doganali complessivi tra i singoli Stati federati.

Però il paragone non regge perchè la Confederazione elvetica non ha il diritto di imporre imposte dirette ed i Cantoni non hanno mai contribuito, sebbene si sieno impegnati a farlo colla succitata Convenzione finanziaria del 1874, come gli Stati federati tedeschi, alle finanze dello Stato.

Inoltre i fautori della riforma o meglio della vera e propria rivoluzione tributaria, non tenevano conto

del fatto che se la Confederazione dovesse impegnarsi per un tempo indeterminato a ripartire tra i Cantoni 6 milioni all'anno degli introiti doganali, sia che questi diminuiscano o no, — milioni che, una volta ammesso il principio della ripartizione, potrebbero soltanto mediante una nuova proposta di iniziativa divenire 8, 10, 15 e così via — la Confederazione verrebbe a perdere il diritto di sovranità, che premette il possesso di cespiti finanziari indipendenti, e si troverebbe in uno stato di dipendenza di fronte ai Cantoni.

Una Confederazione messa in tali condizioni non potrebbe, come lo prescrive la Costituzione: « sostenere l'indipendenza della patria verso l'estero, mantenere l'ordine e la tranquillità all'interno, proteggere la libertà ed i diritti dei federati e fornirne la prosperità comune. »

D'altra parte, anche in Svizzera le spese sono aumentate in ragione diretta degli introiti e la Confederazione spende annualmente per la regolarizzazione del corso dei fiumi circa 3 milioni all'anno, 1 milione per le strade, 1 1/2 per lo sviluppo dell'agricoltura, mezzo milione per l'incremento delle arti e delle scienze e via dicendo. Gli stipendi dei funzionari non sono né grassi né principeschi perché, tolti pochissimi stipendi che oscillano dagli 8,000 ai 10,000 franchi quelli della maggioranza degli impiegati non superano i 4,000 franchi.

Perciò il vero nodo della questione che il popolo svizzero doveva risolvere non stava nel lato finanziario, ma bensì in quello politico di essa, ed il vero scopo della proposta di iniziativa, era di indebolire la forza ed il prestigio della Confederazione e di incoraggiare le tendenze separatiste, dirette dal partito clericale, dei Cantoni.

La minoranza della Commissione del Consiglio nazionale ebbe a dichiarare apertamente nella sua relazione che l'iniziativa doganale tendeva non soltanto ad un miglioramento nelle condizioni finanziarie dei Cantoni, ma anche « a riconquistare a questi alcune delle libertà perdute colla istituzione della nuova Confederazione ».

Ed il consigliere di Stato di Friburgo, Théraulaz, membro del Consiglio nazionale, ha dichiarato testè in un'assemblea popolare che la « prossima » metà dell'iniziativa è il richiamo dei gesuiti e la revisione della legislazione matrimoniale.

Dopo ciò si comprende facilmente quali interessi finanziari, tributari e politici fossero in giuoco nella votazione di domenica in Svizzera e come l'esito di questa fosse atteso con vivo interesse anche all'estero e specialmente in quegli Stati che colla Svizzera hanno strette relazioni finanziarie e doganali.

L'iniziativa dei due franchi è stata respinta da una imponente maggioranza liberale di 350,000 voti contro 145,000 voti di clericali. Il risultato di questa vittoria liberale è stato festeggiato con grande entusiasmo in tutti i Cantoni della Svizzera.

La questione dei vini in Austria. — Alla Camera austriaca è venuta in discussione la questione dei vini, sia per quanto concerne le pretese della Francia di godere per i vini suoi le agevolazioni di cui godono i vini italiani importati nell'Austria-Ungheria, sia per quanto concerne le frodi che sarebbero avvenute sotto il beneficio della clausola applicata ai vini della penisola. Le risposte date dal ministro del commercio Wurmbbrand ai deputati che lo avevano interrogato sulle disposizioni del Governo

Austro-Ungherico rispetto la Francia sono conformi alle informazioni da noi date tempo fa, e che non saranno, crediamo, cadute di mente ai nostri lettori. Il trattamento di favore fatto ai vini italiani è dipendente da una speciale stipulazione del trattato di commercio esistente fra i due paesi che ne prevedeva l'attuazione; è regolato da speciale protocollo. Esso sfugge, appunto per questa specialità sua, ad ogni più lata interpretazione della formula della nazione più favorita, alla quale la Francia si appella con una tenacia che onora la fermezza con cui essa tutela i propri interessi commerciali, ma non ha dalla sua alcuna ragione seria. Però se non è possibile accordare alla enologia francese i vantaggi accordati all'enologia italiana, è probabile che Francia ed Austria-Ungheria si accordino su una diminuzione della tariffa generale.

Questa tariffa è attualmente di venti fiorini, mentre i vini italiani per effetto della clausola, pagano soltanto franchi 3 e 20 kreuzer. Fra questi due estremi vi è margine sufficiente per un accordo fra il Governo di Vienna e quello della Repubblica, senza che la nostra industria vinicola possa ricevere nocimento, e senza che noi ci sentiamo in diritto di muovere lamento. Noi, invero possiamo guardare con occhio tranquillo tutte le diminuzioni della tariffa generale che non valgano a rendere irrisorio lo speciale beneficio della clausola in parola. A parte che i vini che noi esportiamo in Austria sono vini da taglio, mentre i vini francesi sono di consumo diretto, avremo sempre una grande protezione per noi nella differenza notevole tra la tariffa di cui godiamo noi e la tariffa generale.

Soltanto a mantenere questa differenza noi dobbiamo por mente; nè certo è sperabile verranno meno l'oculatezza e la vigilanza della direzione generale dell'agricoltura. Come dobbiamo badare a non dare motivo a lamenti, simili a quelli che ebbero un'eco ieri nel Reichsrath, relativi alla irregolarità dei certificati di origine per i vini italiani.

Irregolarità ne sono avvenute per opera di pochi esportatori, d'accordo con speculatori forestieri. Il certificato in bianco rilasciato dai sindaci dei comuni di esportazione consentirono che i vini italiani si tagliassero con vini greci giunti nei porti di Genova o di Bari. È da augurarsi che ciò più non accada, nè più accadrà. Una delle condizioni prime per la floridezza dei commerci è la lealtà delle transazioni. L'Italia ha in queste tradizioni che devono servire di norma.

Il commercio della seta in Italia nei primi nove mesi del 1894

La Direzione Generale delle Gabelle ha pubblicato i risultati del commercio di importazione e di esportazione dei vari articoli serici dal 1 Gennaio 1894 a tutto settembre dello stesso anno.

Applicando a questi dati i rispettivi valori si ha un'importazione per L. 70,960,820 con una diminuzione di 18,829,606 in confronto dell'anno precedente, ed una esportazione per L. 258,236,121 con un aumento di L. 36,500,402.

Notevole, come sempre, è l'aumento di esportazione dei tessuti serici mentre ne diminuisce contemporaneamente l'importazione. — Nei nove mesi

in discorso aumentò infatti l'esportazione di Chilogrammi 77,564 e diminuì di Chil. 16,663 l'importazione.

Del movimento dei tessuti diamo qui il solito specchietto secondo i paesi di destinazione e di provenienza:

Importazione

Paese di provenienza	1894	1893
Austria-Ungheria	Ch. 4,496	3,742
Francia	» 42,183	53,633
Germania	» 39,331	41,253
Gran Bretagna	» 6,649	8,228
Svizzera	» 7,511	10,150
Altri paesi	» 484	311
Totale	Ch. 100,654	117,317

Esportazione

Paese di destinazione	1894	1893
Austria-Ungheria	Ch. 17,090	9,765
Belgio	» 1,952	389
Francia	» 3,545	3,358
Germania	» 22,740	24,218
Gran Bretagna	» 55,661	34,644
Malta	» 6,478	802
Svizzera	» 97,079	76,269
Turchia	» 10,338	9,948
Contrade africane	» 6,123	2,970
America settentrionale	» 36,220	10,296
America cent. e merid.	» 3,790	3,094
Altri paesi	» 5,872	13,582
Totale	Ch. 266,896	189,335

Il Debito Pubblico italiano alla fine di Settembre 1894

Dalla situazione al 30 settembre scorso rileviamo che il debito pubblico complessivo dell'Italia (Consolidati e debiti redimibili) era rappresentato da L. 565,572,120. 43 di rendita annua, corrispondente ad un debito capitale di L. 12,449,447,563. 43.

Queste cifre d'insieme erano così ripartite tra le varie categorie di debiti:

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	Rendita	Capitale
Gran Libro	L. 448,769,806	9,060,802,273
Rendite da trascrivere nel G. Libro	» 341,638	6,833,144
Rendite della Santa Sede	» 3,225,000	64,500,000
debiti redimibili		
Debiti inclusi separatamente	» 16,649,932	384,855,815
Contabilità diverse	» 29,587,081	678,998,738
	L. 498,573,458	10,195,989,964
Amministrati dalla D. G. del Tesoro		
Debito perpetuo 5 % della Sicilia	L. 1,273,634	25,472,671
Rendita 3 % province na- politanne	» 107,235	3,574,490
Rendita 3 % legge 26 marzo 1885	» 598,566	19,952,200
debiti redimibili		
Prestito inglese 3 %	» 437,995	14,599,835
Buoni dei danneggiati Si- cilia	» 246,930	4,938,600
Annualità riscatto ferrovie		
Alta Italia	» 27,498,803	1,007,069,608
Obbligazioni ferr. 3 %	» 36,835,500	1,227,850,000
Totale L.	565,572,120	12,449,447,563

In confronto alla consistenza generale del debito pubblico al 30 giugno 1894, vale a dire alla fine dell'esercizio finanziario precedente, si trova nel carico della rendita annua una diminuzione di

L. 13,171,788 e nel debito capitale una diminuzione di L. 329,838,554.

Tale diminuzione proviene essenzialmente dall'annullamento di tutte le obbligazioni di Stato 4 % netto, disposto con R. Decreto 4 agosto 1894 in dipendenza della legge sui provvedimenti finanziari.

Le ferrovie italiane nel luglio 1894

Le ferrovie italiane al 31 luglio 1894 avevano una lunghezza assoluta di 14,830 chilometri, e una lunghezza media di esercizio di chilom. 14,762.

I prodotti lordi approssimativi ascesero dal 1° al 31 luglio a L. 20,523,962 contro 20,201,757 nel luglio 1893 e quindi un aumento nel luglio dell'anno in corso di L. 322,205.

Questi prodotti si dividono fra le varie reti e linee ferroviarie nelle seguenti proporzioni:

	Luglio 1894	Luglio 1893	Differenza
Rete Mediterranea	L. 10,436,330	9,946,999	+ 489,331
» Adriatica	» 8,227,267	8,194,053	+ 20,201
» Sicula	» 735,048	751,026	- 15,978
Ferr. dello Stato eser- citata dalla Società			
Veneta	» 87,000	84,869	+ 2,131
Ferrovie Sarde (Comp. Reale)	» 151,670	142,027	+ 9,643
Sarde secondarie	» 81,729	67,725	+ 14,004
Ferrovie diverse	» 1,404,918	1,015,058	+ 80,860
Totale	L. 20,523,962	20,201,757	+ 322,205

Il prodotto complessivo di L. 20,523,962 del luglio 1894 si divide come segue fra i vari cespiti di produzione:

Viaggiatori	L. 8,986,468	
Bagagli e cani	» 336,844	
Merci a grande velocità	» 1,328,743	
Merci a piccola velocità accel.	» 758,703	
Merci a piccola velocità	» 8,907,687	
Prodotti fuori traffico	» 155,517	
Totale	L. 20,523,962	

Il prodotto chilometrico è stato il seguente:

	Luglio 1894	Luglio 1893	Differenza
Rete Mediterranea	L. 2,235	2,251	- 16
» Adriatica	» 1,487	1,494	- 7
» Sicula	» 714	751	- 37
Ferr. dello Stato esercitata			
dalla Società Veneta	» 621	606	+ 15
Ferr. Sarde (Comp. Reale)	» 369	345	+ 24
Sarde Secondarie	» 137	132	+ 5
Ferrovie diverse	» 642	626	+ 16
Media chilom.	L. 4,390	4,406	- 16

Nel mese di luglio furono aperti all'esercizio 78 chilometri di nuove ferrovie.

Il commercio dell'Austria e della Russia col'estero

Nei primi nove mesi dell'anno corrente, le importazioni dell'Austria ascesero a fiorini 525,900,000 contro 484,200,000 nel periodo corrispondente del 1893, ossia un aumento di fiorini 41,700,000. Le esportazioni sono salite a fiorini 584,400,000 con un aumento di 6,900,000 sul 1893.

Queste cifre, che non comprendono i metalli preziosi, accusano per i primi nove mesi dell'anno una eccessa di 58,200,000 fiorini in favore delle esportazioni; ma l'eccessa delle importazioni essendo

stata di 93 milioni di fiorini nel periodo corrispondente del 1893, vi è in realtà una deficenza di fiorini 34,800,000 nel bilancio commerciale alla fine di Settembre 1894.

Nelle importazioni, l'aumento si è verificato specialmente nei seguenti prodotti: 5,400,000 fiorini nel maïs; 2,800,000 nell'orzo; 6,200,000 nell'avena; 3,600,000 nelle uova; 1,700,000 nell'indaco, ecc. Per contro ci fu diminuzione nel caffè e nel cotone greggio.

Nelle esportazioni, l'aumento si è verificato nelle uova per 9,300,000 fiorini, nei maiali per 3,600,000, nel legno lavorato per 2,900,000. Per contro ci fu diminuzione sull'orzo per 4,800,000 fiorini, nella avena per 4,900,000, nel grasso di maiale, d'oca e nel lardo per 2,700,000 fiorini.

Ecco le cifre di Settembre 1894, non compresi i metalli preziosi:

Importazioni	fiorini 53,500,000
Esportazioni	76,600,000

Negli otto primi mesi dell'anno corrente, le importazioni russe son salite a 332,984,000 rubli con un aumento di 59,915,000 sul periodo corrispondente del 1893.

Le esportazioni si elevarono a 420,031,000 rubli con un aumento di 87,107,000 sul periodo corrispondente del 1893.

Le cifre relative ai cereali meritano speciale attenzione, giacchè negli otto mesi trascorsi furono esportati 116,297,000 *pounds* di frumento, 46,617,000 di segala, 92,254,000 di orzo, 67,589,000 di avena, 31,425,000 di maïs.

Nello stesso periodo di tempo l'importazione dei metalli preziosi fu di 99,196,000 rubli contro 20,405,000 nel 1893; l'esportazione, di 4,625,000 contro 53,000 nel 1893.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. — Nella tornata del 3 Ottobre fra i tanti argomenti troviamo che sull'istanza di un commerciante la Camera dichiarò che negli usi di piazza l'impegno del *pagamento a consegna merce* va inteso così: « Se nella polizza di carico non sia indicato la merce ricevuta l'impegno si arresta alla semplice consegna del collo che la contiene; se nella polizza di carico sia precisato il contenuto del collo, la consegna deve estendersi specificatamente alla merce portata. »

Dichiarò intorno all'abolizione del dazio d'importazione sulle carrubbe spagnole richiesta dal Consiglio comunale di Noto, che malgrado la Provincia di Palermo sia quasi disinteressata nell'argomento per essere la produzione dell'articolo assai povera, pure a titolo di difesa nazionale, di concedere l'appoggio richiesto.

Relativamente alla questione del dazio di entrata sui grani, il Presidente rammenta che la Camera aveva rassegnato al Ministero, un parere favorevole alla istanza di alcuni commercianti della piazza, che si sentivano ingiustamente gravati della pretesa fiscale, di far retroagire l'applicazione del nuovo dazio sui grani anche per quelli adoperati prima che avesse vigore la nuova legge, e non ancora materialmente entrati in consumo.

Il Ministero, approvando invece il fatto fiscale da questa Camera lamentato, con nuova lettera, che ricorda la Cassazione di Roma in caso analogo, abbia deciso contrariamente alle raccomandazioni camerali.

Il Consesso, non mutando le proprie convinzioni sull'affare, si rassegna alla resistenza e passa la lettera ministeriale agli atti.

Approvò infine le liste commerciali per il 1894.

Camera di Commercio di Como. — Nella tornata del 15 ottobre dopo avere lungamente parlato su di un opuscolo dell'Ing. Enrico Rossetti per la sistemazione del porto di Como, è approvato il conto consuntivo dell'ufficio di stagionature sete, e la relativa erogazione degli utili disponibili, il Presidente fa dar lettura del disegno di bilancio preventivo per l'anno 1895 predisposto dall'ufficio, e dà schiarimenti sulle diverse appostazioni, facendo rilevare come si sia prevista una notevole economia in confronto del preventivo precedente.

Lanzani fa osservare che in causa degli aumentati accertamenti dell'imposta di ricchezza mobile sarà certamente aumentato il reddito imponibile per l'anno in corso, e per il venturo anno. Raccomanda quindi di vedere se è possibile ridurre l'aliquota.

Il Presidente accetta la raccomandazione, avvertendo che naturalmente, dovendosi stare nei limiti del preventivo (salvo l'aumento consentito dalla legge) ove aumenti la somma imponibile devesi ridurre la percentuale d'imposta; ciò che confida sia possibile di fare nell'anno venturo.

Dopo di ciò, senz'altre osservazioni, il Consiglio ad unanimità approva il Bilancio preventivo della Camera per il 1895 nelle singole appostazioni proposte, e complessivamente nella somma di L. 9340 tanto per gli introiti che per le spese.

Approvava inoltre le liste elettorali per il 1894, e risolveva alcune controversie dogonali relative alla esportazione temporanea di tessuti serici, approfittando delle quali, il Cons. Lanzani, traeva argomento per richiamare il Consiglio su di una questione generale diffondendosi a parlare della facilità con cui l'ufficio doganale rileva contravvenzioni, e fa sorgere controversie anche quando queste non possono dare alcun pratico risultato, ma si risolvono in una inutile perdita di tempo. Prega frattanto la Presidenza a fare uffici presso la Dogana affinchè tali inutili controversie vengano possibilmente evitate. Il Presidente accetta la raccomandazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato monetario inglese, nonostante i movimenti di specie metalliche verificatesi nella decorsa settimana, conserva la sua eccellente condizione controdistinta dal basso saggio dello sconto e dalla abbondanza delle disponibilità. La sconto a tre mesi è a $1\frac{1}{16}$ per cento, i prestiti brevi sono stati negoziati a $1\frac{1}{2}$ % circa. Le richieste di oro per l'interno furono lievissime, invece per l'estero furono esportate 350,000 sterline in oro, ma dall'estero giunsero alla Banca 793,000 sterline, sicchè l'incasso poté ammontare di oltre 400,000 sterline. Sono attese altre somme dalla Russia e questi invii si attribuiscono parte alla intenzione della Russia di accrescere il suo conto corrente e parte al pagamento di titoli russi acquistati tempo fa dal mercato inglese.

Alla borsa i bisogni di denaro per la liquidazione in corso non furono così importanti come per lo passato, quando l'interesse dei riporti declinò da $1\frac{1}{2}$ a $1\frac{1}{4}$ per cento e alcuni le ebbero anche all'1 per cento. Nel mercato dello sconto la carta fu limitata assai ma ad onta di ciò si ebbe sempre fermezza nel saggio dell'interesse.

La Banca d'Inghilterra al 15 novembre aveva l'incasso di 35 milioni e mezzo in aumento di 403,000, la riserva era pure cresciuta di 470,000, i depositi privati di 412,000 sterline.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana accusa nuova debolezza nella loro situazione, in conseguenza del ritiro di molti titoli legali. La riserva così declinò di Ls. 452,000 e non ascendeva più che a Ls. 44,944,000, presentando l'eccedenza sul minimo legale di lire sterline 12,355,000.

Il denaro sul mercato di Nuova York è sempre abbondante, e quindi l'interesse si mantiene debole.

Per prestiti non si pagò più del $1\frac{1}{2}$ per cento e 4 per cento per prestiti a 30 giorni; $1\frac{1}{2}$ per cento per effetti a 60 giorni, 2 per cento per effetti a 90 giorni, e $2\frac{1}{2}$ per più lunghe scadenze.

Alla borsa si ebbe ribasso notevole nelle Obbligazioni della Tesoreria per le voci corse che il governo avesse stabilita l'emissione di altre Obbligazioni per l'importo di 50 milioni di dollari per sopperire alla deficienza della riserva d'oro della Tesoreria.

Sul mercato francese persiste l'abbondanza delle disponibilità, lo sconto è all'1 per cento, il *chèque* su Londra è a 25,45, il cambio sull'Italia a $7\frac{1}{4}$.

La Banca di Francia al 15 corr. aveva l'incasso aureo in aumento di 48 milioni e tre quarti, il portafoglio era diminuito di 5 milioni, la circolazione era cresciuta di quasi 20 milioni.

A Berlino e negli altri mercati tedeschi nessuna variazione. La *Reichsbank* al 7 novembre aveva l'incasso di 997 milioni in aumento di 26 milioni, il portafoglio era in diminuzione di 21 milioni e la circolazione in diminuzione di 16 milioni, i depositi crebbero di 24 milioni, le anticipazioni di 4 milioni di marchi.

Sui mercati italiani i cambi sono in aumento, quello a vista su Parigi è a 107,60, su Londra a 27,04, su Berlino a 132,60.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca	di Francia	15 novembre		differenza
		Attivo	Passivo	
		Incasso	Oro... Fr. 1,946,924,000 +	18,716,000
		Argento... > 1,237,403,000 -	914,000	
		Portafoglio.....	463,934,000 -	5,014,000
		Anticipazioni... > 430,429,00 -	7,073,000	
		Circolazione... > 3,506,953,000 +	45,943,000	
		Conto corr. dello Stato... > 199,413,000 +	24,377,000	
		» del priv. > 363,245,00 -	31,068,000	
		Rapp. tra la ris. e la pas. 90,80 %/o +	0,10 %/o	
Banca	d'Inghilterra	15 novembre		differenza
		Attivo	Passivo	
		Incasso metallico Sterl.	35,558,000 +	405,000
		Portafoglio.....	18,312,000 -	473,000
		Riserva totale.....	26,914,000 +	470,000
		Circolazione.....	25,444,000 -	65,000
		Conti corr. dello Stato... > 5 469,000 +	80,000	
		Conti corr. particolari... > 37,424,000 -	412,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir... > 63,000 +	0,88 %/o	
Banca	Austro-Ungarica	7 novembre		differenza
		Attivo	Passivo	
		Incasso... Fiorini 306,039,000 +	3,083,000	
		Portafoglio... > 190,033,000 +	1,376,000	
		Anticipazioni... > 33,228,000 +	1,070,000	
		Prestiti... > 129,471,000 +	158,546	
		Circolazione... > 513,263,000 -	4,478,000	
		Conti correnti... > 16,443,000 +	3,085,000	
		Cartelle fondiarie... > 126,248,000 +	270,000	

Banche	associate	di	10 novembre		differenza	
			Attivo	Passivo		
Banca	Imperiale	Russa	Incasso metall. Rubli 391,734,000 -	80,000		
			Portaf. e anticip... > 73,105,000 +	1,410,000		
			Valori legali... > 116,040,000 -	2,480,000		
			Circolazione... > 41,210,000 -	310,000		
			conti cor. e depos... > 592,180,000 -	2,920,000		
Banca	Nazionale imperiale	della	5 novembre		differenza	
			Attivo	Passivo		
			Incasso... Marchi 997,308,000 +	25,686,000		
			Portaf. Ilo... > 550,935,000 -	20,984,000		
			Anticipazioni... > 75,814,000 +	3,371,000		
			Circolazione... > 1,032,639,000 -	16,497,000		
			Conti correnti... > 508,858,000 +	24,072,000		
Banca	Nazionale	imperiale	7 novembre		differenza	
			Attivo	Passivo		
			Incasso... Franchi 124,999,000 +	4,040,000		
			Portafoglio... > 342,473,000 -	17,099,000		
			Circolazione... > 429,238,000 -	12,653,000		
			Conti correnti... > 63,964,000 -	1,417,000		
Banca	di	Spagna	8 novembre		differenza	
			Attivo	Passivo		
			Incasso... Pesetas 445,726,000 +	671,000		
			Portafoglio... > 266,394,000 -	2,165,000		
			Circolazione... > 936,887,000 +	4,863,000		
			Conti corr. e dep... > 275,906,000 -	4,418,000		
Banca	dei	Paesi Bassi	10 novembre		differenza	
			Attivo	Passivo		
			Incasso Flor. ora 48,914,000 +	28,000		
			Portafoglio... arg. 80,810,000 -	120,000		
			Anticipazioni... > 57,166,000 +	2,005,000		
			Circolazione... > 40,881,000 -	45,000		
			Conti correnti... > 206,895,000 -	2,266,000		
				4,205,000 +	1,632,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Novembre

La situazione politica internazionale si presenta in questo momento sotto l'aspetto il più rassicurante, nè le inquietudini sorte avanti e dopo la morte di Alessandro III che il suo successore potesse cambiare indirizzo alla politica estera della Russia non hanno più ragione di essere, giacchè la circolare del Signor De Giers Gran Cancelliere russo, ha dichiarato che Nicolò II seguirà la politica pacifica del suo predecessore, e procurerà di mantenere i rapporti amichevoli, che suo padre aveva con tutte le potenze. Egli è per questa ragione e per l'altra della straordinaria abbondanza del denaro in cerca d'impiego, che tutte le borse hanno potuto mantenere le loro eccellenti disposizioni, e se qualche fondo di stato non ha continuato a godere il favore degli operatori, è avvenuto per ragioni speciali, e non per motivi di piazza. Con ciò intendiamo alludere alla rendita italiana la quale aveva già cominciato a declinare fino dalla settimana scorsa, in seguito alla voce corsa del cattivo stato di salute dell'on. Crispi, la quale aveva provocato importanti ordini di vendita a Parigi tanto da Berlino, quanto anche dall'Italia. Il ribasso avendo continuato anche in parte nell'ottava di cui ci occupiamo, e ne abbiamo voluto rintracciare le ragioni, le quali secondo alcuni giornali italiani consisterebbero nella ricomparsa della pretesa *banda nera*, che adesso si proporrebbe di spingere i cambi al rialzo raggiungendo così lo scopo di far ribassare tutti i nostri valori, e distruggere quella fiducia che il mondo finanziario estero aveva ripreso a dimostrarci. Secondo alcuni giornali francesi, il movimento retrogrado della nostra rendita, e dei valori ferroviari sarebbe il risultato della costituzione di un sindacato al ribasso nei nostri valori, il cui centro d'a-

zione sarebbe specialmente nelle piazze germaniche. Qualunque possa essere la vera ragione, il fatto è che la nostra rendita ha perduto terreno, mentre è andato crescendo il cambio quasi nella stessa misura delle perdite fatte da essa. Che il cambio possa crescere verso la fine dell'anno, quando gli impegni sono maggiori, non vi è alcun dubbio, ma adesso non vi sono ragioni, tanto piùse si riflette che con i provvedimenti presi, e con quelli che il Ministero presenterà alla riapertura della Camera, le condizioni finanziarie del nostro paese hanno ottenuto un sensibile miglioramento.

I mercati esteri ebbero in generale tendenza a salire, qualche volta per altro frenato da ragioni di ordine interno.

A Londra i riporti essendo stati favorevoli ai compratori, la liquidazione quindicinale che ebbe luogo nel corso della settimana, fu facile e a vantaggio in gran parte della speculazione all'aumento.

A Parigi mercato incerto essendo stato male impressionato dal progetto del governo di fare anticipare dalla Cassa dei depositi e consegne, i fondi necessari alla spedizione del Madagascar.

A Berlino mercato sostenuto per i fondi russi e debole per la rendita italiana e per i valori ferroviari.

A Vienna rialzo nella rendita in oro, nei valori bancari e ferroviari, e tendenza debole per le rendite in argento e in carta.

Le Borse italiane deboli nella maggior parte della settimana ebbero più tardi qualche miglioramento in seguito alle molte ricompere della nostra rendita a Parigi per conto dello scoperto.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane prevede da circa 20 a 25 centesimi sugli ultimi prezzi di sabato scorso, cioè di 90,97 per contanti, ed 91,02 per fine mese, rimanendo oggi a 90,60 e 90,67 a Parigi da 84,62 è scesa a 84,15 per risalire a 84,95; a Londra da 84 3/4 a 83 3/4 e a Berlino da 84,55 a 83,60.

Rendita 3 0/0. — Negoziate a 54,25 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 98; il Cattolico 1860-64 a 98,25 e il Rothschild a 107.

Rendite francesi. — Iniziarono il loro movimento con qualche rialzo salendo il 3 per cento antico da 102,50 a 102,80; il 3 per cento ammortizzabile da 100,60 a 100,75 e il 4 1/2 da 107,70 a 107,80; perdevano nel corso della settimana per ragione del Madagascar da 10 a 20 centesimi e oggi restano a 102,70; 100,80 e 107,75.

Consolidati inglesi. — Da 102 1/4 sono saliti a 102 7/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro è salita da 123,90 a 124,85; la rendita in argento da 100,35 è scesa a 100, quella in carta da 100,55 a 100,05.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 103,80 e 103,90 e il 3 1/2 fra 103,70 e 103,75.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino è salito da 222 a 223,65 e la nuova rendita russa a Parigi intorno a 87,90 88 1/4.

Rendita turca. — A Parigi da 25 1/4 è salita a 25 3/4 e a Londra da 25 7/16 a 25 13/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 515 1/2 è salita a 516 1/2.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata intorno a 72 1/4 chiude a 72,75 e l'incertezza che colpisce questo titolo deriva dalla probabilità che il prestito all'estero di cui tanto si è parlato, possa

essere abbandonato per essere sostituito da un prestito all'interno. A Madrid il cambio su Parigi da 15,80 è sceso a 14,45.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento è indietreggiata da 25 7/8 a 25 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2953 è salito a 2961 e il Panama invariato a 43.

— I valori italiani ad eccezione dei bancari ebbero quasi tutti tendenza a discendere.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 768 a 775; a Genova da 766 a 772 e a Torino intorno a 770. Il Credito Mobiliare negoziato da 105 a 107; la Banca Generale da 41 a 40; la Banca di Torino da 157 a 151; il Banco Sconto fra 51 e 50; la Banca Tiberina a 5; il Banco di Roma a 450; il Credito Meridionale a 5 e la Banca di Francia da 3870 a 3380.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate in ribasso da 653 a 644 e a Parigi da 607 a 601 e oggi 606 le Mediterranee da 501 a 495 e a Berlino da 93,70 a 91,90 e le Sicule a Torino a 568. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 295; le Vittorio Emanuele a 293; le Mediterranee Adriatiche e Sicule a 275 e le Sarde secondarie a 382.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 1/2 per cento negoziato a 483; Torino 5 per cento 504; Milano 5 per cento a 508,25; Bologna 5 per cento a 503 Siena 5 per cento a 498; Napoli 5 per cento a 415; Roma 5 0/0 a 545 e Sicilia 4 per cento a 410.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 80,50 e l'Unificato di Milano a 87.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria Vita a 218,25 e quella Incendio a 79,75; a Roma l'Acqua Marcia a 1120; le Condotte d'acqua da 149 a 147; le Immobiliari Utilità a 27 e il Risanamento a 28,50; e a Milano la Navigazione generale italiana da 296 a 304; le Raffinerie da 172 a 166 e le Costruzioni Venete a 25.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 514,50 e a Londra il prezzo dell'argento fra den. 29 13/16 e 29 1/8 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Proseguono a pervenire le notizie sull'andamento dei seminati a grano dai principali paesi produttori, e tutte sono concordi nel constatare che in taluni di essi, stante l'avvilitamento dei prezzi del grano, l'area seminata è stata ridotta. In Italia, in Spagna, in Germania, in Austria-Ungheria ed anche in Francia la condizione agricola è buonissima. In Russia la condizione dei seminati d'autunno sarebbe meno buona, causa le pioggie e il freddo che ne ritardarono la vegetazione. In Rumania l'area seminata a grano essendo stata ridotta, si pensa di aumentare quella del granturco. In Inghilterra la seminazione si fece in eccellenti condizioni, ma la superficie seminata è stata ridotta. Agli Stati-Uniti d'America la vegetazione è in ritardo, e anche qui per l'avvilitamento dei prezzi, la superficie coltivata è inferiore a quella dell'anno scorso. Nell'Argentina il raccolto che in breve verrà reciso dal suolo, si calcola intorno a 20 milioni di quintali, quasi la cifra dell'anno scorso; ma siccome la superficie coltivata risultò maggiore del 10 per cento, si crede che quel raccolto granario abbia sofferto; e quanto

all'Australia si vocifera che nel Sud la produzione sarà meno forte dell'anno scorso. Quanto all'andamento dei prezzi, in questi ultimi giorni è avvenuto un voltafaccia a favore dei venditori. A Nuova-York i frumenti rossi pronti sono saliti a dollari 0,60 1/8 allo staio, i granturchi quotati a 0,60 e le farine extra state a doll. 2,40 al barile. Anche a Chicago i grani furono in rialzo e sostenuti furono pure nelle piazze della California. A Odessa, a Berlino e in Francia i grani accennarono a salire. In Inghilterra, specialmente a Londra, i grani tanto indigeni che esteri rialzarono di 6 denari e in Italia tutti gli articoli, ad eccezione dell'avena, conservarono la loro tendenza a favore dei compratori. — A Livorno i grani teneri di Maremma da L. 18,25 a 19 al quintale; a Bologna i grani a L. 19 e i granturchi a L. 15; a Verona i grani da L. 16,50 a 18,25 ed i risi da L. 27 a 34,50; a Milano i grani da L. 17,50 a 18,25; l'avena da L. 14,50 a 15 e la segale da L. 13,50 a 14; a Torino i grani piemontesi da L. 18,25 a 19; i granturchi da L. 15,25 a 17,25 e il riso da L. 27 a 35; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 10,25 a 11,75; e l'avena nostrale da L. 15 a 15,50 e a Napoli i grani bianchi a L. 19.

Vini. — La vendemmia del 1894 è terminata, dando risultati alquanto inferiori a quelli dell'anno scorso, ma in generale la quantità degli acquisti non corrisponde alla scarsità del raccolto. Cominciando dalla Sicilia, troviamo che a Misilmeri, e Bagheria i vini del 1893 si mantengono sostenuti da L. 90 a 100 per botte di 413 litri alla cantina; a Partinico i prezzi pure sostenuti intorno a L. 110 per la stessa misura; a Riposto pochi affari e prezzi varianti da L. 9 a 12,50 per i vini bianchi e da L. 6 a 9 per i rossi, il tutto per misura di 68 litri alla proprietà; a Milazzo i vini nuovi offerti a L. 16,50 per misura di 80 litri alla proprietà e a Siracusa i vini nuovi da L. 16 a 20 per misura di 75 litri. Passando nel Continente troviamo che i prezzi, stante la maggior deficienza del raccolto, sono un po' più elevati che in Sicilia. — A Bari i vini bianchi da L. 15 a 20 all'ettolitro; e i rossi da taglio da L. 18 a 22; in Avellino i vini nuovi da L. 17 a 20 alla proprietà; a Cortona i vini bianchi a L. 30 e i vini rossi a L. 36 al quintale; in Arezzo i vini bianchi a L. 20 e i rossi da L. 28 a 36; a Firenze, in campagna, i vini di pianura da L. 22 a 24 e quelli di collina da L. 35 a 40; a Bologna i prezzi variano da L. 28 a 50 all'ettolitro, a seconda del merito; a Modena i Lambruschi da L. 40 a 70 e le altre qualità da L. 25 a 40; a Casal Monferrato i vini vecchi in campagna, da L. 16 a 24; a Genova molti arrivi dalla Sicilia, dal Continente meridionale, ed anche dalla Grecia. I vini di Sicilia da L. 16 a 24, i Calabria da L. 20 a 28 e i Sardegna da L. 20 a 24 il tutto sul posto; a Canelli molte spedizioni per la Francia, per la Svizzera e per l'America con prezzi varianti da L. 45 a 50, e a Cagliari i vini nuovi fino a L. 17. Notizie dalla Spagna recano che il raccolto fu mediocre per quantità, ed eccellente per qualità.

Spiriti. — Coll'inoltrarsi nella stagione invernale, i prezzi degli spiriti, stante le maggiori ricerche, sono aumentati nella maggior parte dei luoghi di produzione. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 256 a 257 al quint.; detti di vino estra di gr. 96 1/2 da L. 275 a 276, detti di vinaccia da L. 254 a 255 e l'acquavite da L. 115 a 120 e a Genova gli spiriti di vinaccia raffinati da L. 265 a 270 con tare ecc.

Canape. — I negozianti essendosi largamente provvisti, l'articolo è entrato in quel periodo di sosta, che si verifica sempre in questa stagione. — A Bologna i prezzi oscillano da L. 80 a 85 al quint. per le qualità primarie e da L. 70 a 75 per le seconde e da L. 45 a 52 per le buone stoppe; a Fer-

rara affari stentati da L. 280 a 290 al migliaio ferarese; a Carmagnola da L. 50 a 59 al quint.; in Arezzo la canape in tiglio a L. 52 e a Napoli la paesana da L. 79 a 82 e la Marcianese da L. 72 a 75.

Cotoni. — Il ribasso continua a colpire i cotoni e la causa del movimento retrogrado si deve ricercare quasi esclusivamente nell'abbondante produzione agli Stati Uniti, la quale supera esuberantemente i bisogni del consumo. Si calcola infatti che quest'anno gli Stati Uniti d'America daranno non meno di 9 milioni di balle, e vi sono anche produttori che godono di una certa autorità che affermano che la resa oscillerà fra le 9,600,000 balle e 10 milioni. Di fronte a questo fatto è naturale che i cotoni sieno discesi a prezzi così bassi non mai veduti. — A Liverpool i Middling americani sono caduti da den. 3 1/8 per libbra a 3 1/32 e i good Oomra da 2 5/8 a 2 1/2 — e a Nuova York i Middling Upland pronti caduti a cent. 5 5/8 per libbra. La provvista visibile dei cotoni in Europa, alle Indie e agli Stati Uniti era alla fine della settimana scorsa di balle 3,233,000 contro 3,254,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — I mercati serici continuano in calma senza alcuno indizio di miglioramento e questa situazione è creata non tanto dalle continue oscillazioni dei cambi, quanto dalle condizioni politiche dell'estremo Oriente, create dalla guerra Cino-giapponese. — A Milano malgrado la discreta attività della fabbrica le transazioni furono senza importanza, e i prezzi alquanto dibattuti. Le greggie 8 1/10 di 1° e 2° ordine quotate da L. 41 a 39,50; dette 13 1/15 classiche da L. 41 a 40,50 dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 36 a 39; gli organzini 17 1/19 di 1° e 2° ord. da L. 46 a 45 e le trame a due capi 18 1/20 classiche a L. 46. — A Lione gli affari furono più numerosi, con maggior fermezza nei prezzi, ma senza aumenti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina 11 1/13 di 2° ord. a fr. 39; trame di 1° ord. 18 1/20 a fr. 43 e organzini di 2° ord. 22 1/26 a fr. 43.

Oli d'oliva. — L'esportazione continua poco importante, ma le domande per i consumi locali furono in questi ultimi giorni più abbondanti. — A Genova si venderono da 1450 quintali di olio al prezzo di L. 90 a 95 al quintale per Riviera nuovo; di L. 95 a 106 per detto vecchio; di L. 103 a 115 per Sardegna; di L. 108 a 120 per Romagna; di L. 102 a 117 per Monopoli, Calabria e Taranto e di L. 65 a 70 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 110 a 140 e a Bari da L. 90 a 118.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che l'esportazione dei bovini continua abbondante con prezzi in costante rialzo. Nei suini grassi al contrario si subentrata la calma a motivo della stagione sciroccale che non è favorevole alle salate, e nei magroni e temporini si ebbe del ribasso. — A Ferrara i maiali grassi venduti da L. 107 a 110,25 al quintale morto e i vitelli di latte da L. 70 a 80 a peso vivo. — A Vicenza i bovi grassi a peso morto da L. 132 a 136; i vitelli da L. 105 a 110 e i maiali grassi da L. 100 a 110 e a Milano i bovi grassi a peso morto da L. 125 a 140; i vitelli maturi da L. 135 a 145; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 65 e i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a Brescia da L. 215 a 225 al quint.; a Pavia a L. 225; a Verona a L. 260; a Bergamo a L. 245; a Lodi a L. 220; a Cremona da L. 230 a 255 e a Reggio Emilia da L. 250 a 260. Il lardo a Cremona da L. 160 a 180 al quintale; a Reggio Emilia il nuovo da L. 140 a 150 e in Alessandria da L. 175 a 200 e lo strutto nuovo a Reggio Emilia da L. 130 a 140.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

30.^a Decade. — Dal 21 al 31 Ottobre 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	1,313.265.41	56,473.16	369,258.38	1,651,460.43	47,139.35	3,407,296.43	4,215.00
1893	1,273.805.96	60,428.47	468,987.98	1,659,257.59	42,607.57	3,475.087.57	4,261.00
Differenze nel 1894	+ 39,459.45	- 4,235.31	99,729.60	- 7,797.46	+ 4,531.78	- 67,791.14	- 46.00
PRODOTTI DAL 1. ^a GENNAIO.							
1894	31.304.412.65	1,453.815.53	10,326.258.10	37,157.109.40	345,374.56	80.586.970.24	4,247.08
1893	31.506.994.44	1,438.002.79	10,054.068.72	37,151.299.82	336,666.28	80.487.032.05	4,261.00
Differenze nel 1894	- 202.581.79	+ 15.812.74	+ 272.189.38	+ 5.809.58	+ 8.708.28	+ 99.938.49	- 13.92
Rete complementare							
1894	90.212.61	3,201.72	43,410.41	146,815.33	1,810.75	285.150.82	1,294.68
1893	90.782.47	3,422.48	43,668.54	147,624.49	1,125.58	286.623.26	1,256.68
Differenze nel 1894	- 569.86	- 220.46	- 558.13	- 809.46	+ 685.47	- 1,472.44	+ 38.00
PRODOTTI DAL 1. ^a GENNAIO							
1894	2,052.356.89	53,957.30	690.558.05	2,840.110.89	43,198.96	5,680.482.09	1,268.18
1893	1,961.043.44	52,066.79	638.433.45	2,853.766.94	30,553.93	5,535.864.25	1,198.84
Differenze nel 1894	+ 91.313.75	+ 1,890.51	+ 52,124.60	- 13,656.05	+ 12,645.03	+ 444.317.84	+ 69.34

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	670.17	681.75	- 11.58
rassuntivo	45,641.53	45,755.57	- 114.04

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 1^o al 10 Novembre 1894
(13.^a decade)

RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA			
ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	
Chilom. in esercizio						
Viaggiatori.....	4356	4190	+ 166	1080	1019	+ 61
Media.....	4345	4190	+ 155	1059	982	+ 77
Bagagli e Cani.....	1,311,545.87	1,288,847.99	+ 22,697.88	65,983.66	63,989.20	+ 1,994.46
Merci a G.V. e P.V. acc.	64,607.56	73,823.11	- 9,215.55	1,385.86	1,676.08	- 290.22
Merci a P.V.....	338,493.86	330,206.05	+ 8,287.81	11,009.35	12,829.53	- 1,820.18
TOTALE	1,632,004.82	1,603,661.39	+ 28,343.43	66,584.70	57,131.27	+ 9,453.43
	3,345,652.11	3,296,538.54	+ 50,113.57	144,963.57	135,626.08	+ 9,337.49

Prodotti dal 1^o Luglio al 10 Novembre 1894

Viaggiatori.....	18,431,721.93	17,686,655.93	+ 745,066.00	852,538.18	1,031,642.21	- 179,104.03
Bagagli e Cani.....	855,847.17	820,958.12	+ 34,889.05	17,624.14	27,259.01	- 9,634.87
Merci a G.V. e P.V. acc.	4,257,926.58	4,139,660.21	+ 118,266.37	134,413.34	165,627.70	- 31,214.36
Merci a P.V.....	20,798,921.67	20,553,976.93	+ 244,944.74	794,140.90	779,362.52	+ 14,778.38
TOTALE	44,844,417.35	43,201,251.19	+ 1,143,166.16	1,798,716.56	2,003,891.44	- 205,174.88

Prodotto per chilometro

della decade.....	768.29	786.76	- 18.47	134.23	133.10	+ 1.13
riassuntivo.....	10,205.85	10,310.56	- 104.71	1,698.50	2,040.62	- 342.12

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.